

# La Ue interviene ancora e la società di De Benedetti non cede Via libera a Telecom Parte il Gsm tricolore Bocciato il ricorso di Omnitel

Il giudice dà ragione a Telecom su tutta la linea: il Gsm, il cellulare europeo, potrà essere commercializzato da domani mattina. «E lo faremo», annuncia Pascale. E se Omnitel non è pronta? «Colpa loro», dice il Tribunale. L'Ue scrive a Gambino che però non interverrà. Il gruppo di De Benedetti prepara altre iniziative giudiziarie mentre l'Antitrust di Amato passerà al setaccio la fase operativa. Misterioso incontro fra Chirichigno e Caio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Da sabato siamo pronti a partire con l'offerta del servizio Gsm. E non è un pesce d'aprile: persino un uomo come Ernesto Pascale, assai poco propenso agli atteggiamenti men che austeri, si lascia andare allo scherzo. Del resto, per l'amministratore delegato della Stet quella di ieri è stata davvero una buona giornata. La Corte d'Appello di Roma ha dato ragione a Telecom: potrà avviare subito la commercializzazione del telefonino cellulare europeo senza aspettare che siano pronti anche i concorrenti di Omnitel. Il Tribunale della capitale, sollecitato ad intervenire proprio dal gruppo che fa capo alla Olivetti, è andato ben più in là del semplice via libera immediato al Gsm. Ha autorizzato Telecom: ad usufruire della propria rete commerciale per promuovere il nuovo servizio, ad utilizzare il proprio marchio anche per il telefonino, a concedere al suo Gsm l'interconnessione con la rete fissa senza aspettare che anche Omnitel firmi il relativo contratto. Insomma, una vittoria su tutta la linea, salutata in Borsa con un balzo del 3% delle azioni Telecom».

## Mobilità Poste Incentivi sino a 60 milioni

Le Poste Italiane riceveranno anche ad un massimo di 60 milioni lorde (40 netti) per ricoprire i circa 13 mila posti liberi per «postini» nel Nord Italia. La proposta dovrebbe essere formalizzata in tempi brevi ai dipendenti in esubero del sud - che sono circa 3.400 - perché ha già ricevuto il via libera da parte del sindacato. Nella sola Lombardia i posti vacanti sarebbero circa 3.500, 2.500 quelli in Emilia Romagna. Dopo due anni i dipendenti del sud - trasferiti potranno chiedere di tornare di nuovo nella loro sede di lavoro, perché - assicura l'Ente - con la ristrutturazione in atto nel giro di un anno al massimo i posti vacanti del nord saranno di molto. Gli altri posti liberi saranno ricoperti attraverso 5 mila contratti di formazione e lavoro e assunzioni a livello regionale per personale a tempo determinato.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. E che sia ringraziato il cielo. Anche se ormai, dopo tanti tentativi, dietro le quinte si volge l'ultima ora, nessuno osa più credere che l'odissea sia finita davvero. Che sia ringraziato il cielo. Anche se per loro - impegnati per anni sulle linee di montaggio delle «Bibbi» delle «Ghibbi» e delle «Quattroporte» col marchio glorioso del Tridente - finire una vita di lavoro da operatori ecologici o a smistar pacchi nei magazzini delle poste non deve essere il massimo della gratificazione. Che sia ringraziato il cielo. Perché due anni con l'angoscia di essere lasciati su una strada, dimenticati da tutti, nella Milano che alla grande imbocca la strada della ripresa produttiva, lasciano il segno. E allora anche spazzini, anche postini, anche operai part-time all'azienda tran-

gione. Adesso i consumatori italiani sono più vicini all'Europa perché hanno un servizio in più. E questa la concezione della libera concorrenza che deve prevalere», sottolinea l'amministratore delegato Francesco Chirichigno per il quale la sentenza costituisce una autorevole smentita di inopportune dichiarazioni rilasciate dai difensori di Omnitel, improntate ad una visione totalmente di parte. «Eravamo pronti a partire da due anni e mezzo e non potevamo farlo. Era una situazione che andava contro gli interessi del mercato e dei clienti italiani costretti a rivolgersi all'estero per un servizio che non trovavano in Italia - dice ancora Pascale - Ora vogliamo le regole perché l'assenza di regole porta ad una perdita di ricchezza».

Omnitel non demorde. Da parte sua, Omnitel prende atto della decisione dei giudici ma non demorde: «Non sussistono parità di condizioni come è stato del resto autorevolmente confermato dalla Commissione europea e dell'autorità garante della concorrenza». Omnitel si dice convinta che Telecom sia commettendo un grave abuso di posizione dominante. Intanto, informa una nota, l'azienda «proseguirà tutte le azioni necessarie per la tutela dei suoi diritti». Insomma, per giudici ed avvocati il lavoro non mancherà nonostante le parti cerchino anche di trovare una qualche forma di convivenza. Proprio ieri mattina, prima che la sentenza del giudice fosse resa nota, in un albergo romano si è svolto un incontro (doveva rimanere segreto) tra Chirichigno e l'amministratore delegato di Omnitel, Francesco Caio. «Discussione produttiva» ha commentato il capo di Telecom. Di ulteriori conflitti? Intanto, l'Ue non resta alla finestra. Il commissario Karel Van Miert ha deciso di inviare una lettera di chiarimenti al ministro delle Poste, Agostino Gambino. Il quale, puntualizzano fonti del ministero, ha deciso di non intervenire nella vicenda lasciando libera Telecom di avviare il Gsm da domani. E l'Antitrust? Bocciando le richieste di Omnitel, di fatto i giudici hanno anche smontato le obiezioni di Amato. Tuttavia, l'Antitrust si riserva di intervenire qualora riscontrerà situazioni lesive della concorrenza o abusi di posizione dominante nel concreto dell'esplicitazione del servizio Gsm. Nel minimo potrebbero finire innanzitutto i contratti di esclusiva imposti ai rivenditori.



Lo stabilimento Olivetti ad Ivrea

Roberto Carò

## La Baltea Disk, che ha bocciato l'accordo sui nuovi turni, verrà in parte dismessa Olivetti «taglia» la fabbrica ribelle

L'Olivetti minaccia di chiudere lo stabilimento Balteadisk di Ivrea e di ridimensionare quello della Val d'Aosta, dove i lavoratori avevano bocciato un accordo che prevedeva il lavoro al sabato ed alla domenica in cambio di assunzioni. Dure risposte dei sindacati all'inaccettabile ricatto. Il vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi conferma: «Sono intervenuto perché si poneva ai lavoratori un aut-aut: accettare le richieste aziendali o lasciare fuori i disoccupati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. L'Olivetti ha comunicato ieri ufficialmente ai sindacati di aver predisposto un piano per dismettere la produzione di testine per stampanti fatta alla Balteadisk di S. Bernardo di Ivrea e per bloccare la crescita produttiva della Balteadisk di Arad in Val d'Aosta. I due stabilimenti sono quelli in cui un accordo per lavorare al sabato ed alla domenica era stato bocciato a larga maggioranza dai lavoratori. Il gravissimo annuncio chiarisce cosa sta cercando di fare l'Olivetti: un ricatto in due tempi. Dapprima l'azienda ha detto ai lavoratori: se non accettate di peggiorare le vostre condizioni di vita e di lavoro, io non assumo giovani disoccupati. Poiché non ha funzionato, la minaccia è stata aggiornata: se non lavorate nei giorni festivi, io ora inietterò l'Olivetti, lo trasferirò le produzioni altrove, magari all'estero.

I sindacati: no ai ricatti  
Come si risponde ad un ricatto? C'è chi ritiene di dover avviare

un'approfondita riflessione - è il caso di Piero Serra, segretario nazionale della Uilim - per verificare se siano mutate le condizioni e le convinzioni che hanno indotto i lavoratori ad una forse poco meditata bocciatura dell'accordo». Giancarlo Zanoletti, segretario della Fim di Ivrea, invece, «critica duramente» la decisione aziendale, anche perché «rischia di condizionare a larga maggioranza dai lavoratori. Il gravissimo annuncio chiarisce cosa sta cercando di fare l'Olivetti: un ricatto in due tempi. Dapprima l'azienda ha detto ai lavoratori: se non accettate di peggiorare le vostre condizioni di vita e di lavoro, io non assumo giovani disoccupati. Poiché non ha funzionato, la minaccia è stata aggiornata: se non lavorate nei giorni festivi, io ora inietterò l'Olivetti, lo trasferirò le produzioni altrove, magari all'estero».

sosta indispensabile per rompere il ritmo quotidiano del lavoro e per ricreare energie e dinamismo nella cultura, nello svago, nell'amicizia, sosta che deve tendere ad essere contemporanea, per permettere incontri e scambi, proprio a cominciare dall'interno delle famiglie».

I timori di Bettazzi

Monsignor Luigi Bettazzi ha confermato ieri di essere intervenuto sulla vicenda perché non gli sembrava giusto che i lavoratori della Balteadisk venissero posti di fronte ad una sorta di aut-aut: «Messi di fronte alla necessità o di accettare la proposta aziendale o di assumersi la responsabilità di lasciare fuori i giovani». In un articolo pubblicato nei giorni scorsi dal settimanale della diocesi di Ivrea, il presule ha scritto: «L'appello che ho rivolto era per mettere in guardia tutti, imprese e lavoratori, da un insostenibile slittare verso quel che si suole chiamare il "progetto giapponese", che sta impregnando l'Estremo oriente e tende ad allargarsi ad altre parti del mondo, che è appunto quello di impianti sfruttati al massimo senza alcun condizionamento nei confronti dei lavoratori, se non quello della resistenza fisica. Ma, a parte che si tratta di altre culture, pur già si notano in quei Paesi le conseguenze umane di quel progetto, nello smembramento delle famiglie, nel logorio che spinge all'evasione nell'alcol o nella droga, nel numero rilevante di suicidi».

## Svolta per i 650 operai dell'ex-Maserati Metà alle Poste e metà in Comune, dopo due anni d'attesa

Avranno un futuro da tranvieri, portalettere e spazzini i 644 operai della Maserati, senza lavoro dal 21 gennaio '93 (e dal 21 gennaio '95 anche senza cassa integrazione). In due anni Milano non è riuscita a trovar loro una ricollocazione. Nonostante un accordo ne prevedesse l'assunzione in un centro commerciale Rinascente da realizzare a Lambrate, sull'area del vecchio stabilimento. E l'unica ancora di salvezza è stata, ancora una volta, il «pubblico».

cordi. Andare avanti e vigilare. «Perché noi, che dal 21 gennaio non vediamo più nemmeno una lira, vogliamo soltanto lavorare». Anche se qualcuno non rinuncia a dire ciò che ronza nella testa di molti. «Per darci un lavoro si deve muovere il pubblico». Sì, perché la Lega, sotto forma di gruppo consiliare, lunedì sera ha affossato - sconsigliando anche il sindaco (leghista) Fommentini - l'accordo del '93, confermato lo scorso 9 marzo, che prevedeva sulla area Maserati la realizzazione di un centro commerciale Rinascente. Per non scontentare, sotto elezioni, i negozianti della zona limitrofica dall'arrivo del colosso. E la Lega, lunedì notte, anche su sollecitazione dell'opposizione di sinistra, questa volta sotto forma di giunta municipale, ha imboccato la strada del salvataggio «pubblico». Una strada che ha portato all'ipotesi di accordo di ieri. Quattrocento troveranno posto nelle aziende municipalizzate. Sessanta (40 entro maggio, gli altri entro il 21 gennaio '96) all'Aem - l'azienda energetica - come operai. Altri 100 - metà entro maggio, metà a gennaio - diventeranno operai tranvieri all'Atm. Per dodici mesi part-time, poi a tempo pieno: stipendio netto un milione e tre più benefit aziendali. Duecentoquaranta infine, con gli stessi tempi (170 a maggio, 70 a gennaio), finiranno

all'Anisa, quasi tutti operatori ecologici, impegnati sul fronte della raccolta differenziata. Anche loro part-time: cinque ore, dalle 20 all'una di notte, per un milione e quattro al mese. Sempre nette e sempre con benefit a parte. Anche loro con la prospettiva di passare a tempo pieno. E con precedenza ai «giovani» sotto i 40 anni, senza più posto né cassa integrazione. Per gli altri 240 si erano impegnati Comune e amministrazione provinciale. Ma il ministro del Lavoro non ha concesso la deroga necessaria, in tempo di rigido blocco, per le assunzioni. La soluzione, per loro, è stata però indicata dallo stesso Treci: 300 posti presso l'amministrazione della Poste. Secondo un copione già visto - altrove - in passato. Un impegno formale, insieme alla proroga di un anno della cig per i lavoratori più anziani, consegnato per iscritto via fax alla segreteria del sindaco, ma che il sindacato vuole sia trasformato in un accordo vero e proprio, sottoscritto da tutte le parti in causa. Ministro compreso. Soltanto allora i lavoratori daranno il via libera. Soltanto allora «permetteranno» al Comune di cancellare l'accordo di programma e con esso il centro commerciale Rinascente. Finora sono giunte da lui le lettere di assunzione. E sarebbe folle strappare al futo. Intanto si procede lungo l'altra strada, facciando le dita.

### DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.

Mozimbo Somo e Josna Kundi Kwana  
420.000 profughi, tra i quali 100.000 sono donne e bambini, sono stati costretti a fuggire dal loro paese, la Cecenia, a causa della guerra civile. Sono stati costretti a fuggire dal loro paese, la Cecenia, a causa della guerra civile. Sono stati costretti a fuggire dal loro paese, la Cecenia, a causa della guerra civile.

INTER SOS  
DELLA FONDAZIONE MANIFES  
INTER SOS via Boncompagni, 19 - 00187 Roma - fax 06/48.90.39.99 c.c. postale 87722807  
intestato ad Inter SOS - c. bancario n. 48163/0. Carimonte Banca. ABI 03042. CAB 03200